



Sabato 10 marzo 2007

Oggi Italia pag. 9

Una firma per lasciar morire i bambini

La direzione del San Camillo: «Gravissimo, non sapevamo nulla». Ma da mesi è prassi

La decisione dopo un caso simile a quello di Firenze Ma l'accusata denuncia: «Altrove li eliminano in utero con il cloruro di potassio»

da Roma Danilo Paolini

Non devono nascere perché (forse) non sono sani, così hanno deciso i "grandi". Ma se dovesse succedere, come è accaduto al bimbo di Firenze, allora non devono vivere: i medici, cioè, non devono fare nulla per salvare loro la vita, ma limitarsi alle cosiddette «cure compassionevoli» contro la sofferenza. È la prassi adottata da circa tre mesi all'ospedale San Camillo di Roma, dopo un caso analogo a quello del Careggi: un piccolo di poco più di 23 settimane è sopravvissuto all'aborto e al reparto di ginecologia hanno cercato di tenerlo in vita con ogni mezzo a disposizione, come impongono la legge e la deontologia. Non ce l'ha fatta, è morto dopo una settimana.

Da allora, per non perdere tempo in cure che evidentemente si ritengono inutili (e per non rischiare grane giudiziarie), la struttura sanitaria romana fa firmare alle donne che chiedono un aborto tardivo per malformazioni del bambino un apposito modulo con il quale dichiarano di rinunciare alle cure intensive. In realtà la Direzione dell'Azienda ospedaliera San Camillo-Forlanini assicura in una nota di non saperne niente e attribuisce l'esclusiva responsabilità di questa «iniziativa di particolare gravità» al centro regionale per la legge 194. Sul caso, rivelato ieri dal *Corriere della Sera*, è stata perciò aperta un'inchiesta interna.

Nell'articolo in questione la responsabile del citato centro per gli aborti del San Camillo, Giovanna Scassellati, ha parlato anche di «feticidi», ovvero di uccisioni dirette dei neonati con somministrazione «di cloruro di potassio attraverso il cordone ombelicale», che sarebbero praticati «negli ospedali del Nord per essere sicuri che il bimbo malformato non sopravviva». La stessa Scassellati, nella serata di ieri, ha precisato che il piccolo del San Camillo «era affetto da un tipo di malformazione cardiaca che si diagnostica tardi, verso la ventiduesima o ventitreesima settimana, ma di cui si ha la certezza verso la trentaduesima, anche se non si è mai sicuri al 100%». Insomma, non si sapeva nemmeno se sarebbe stato malato.

L'apertura del sipario su un simile abisso ha immediatamente innescato reazioni. Dalla CdL si chiede l'intervento del ministro della Salute Livia Turco (Ds), che sul caso specifico non si esprime e si limita a rilevare che «la competenza nelle procedure spetta alla Regione e alla direzione sanitaria dell'ospedale». Dai partiti di sinistra si leva nel frattempo il consueto coro che può essere sintetizzato nello slogan «la 194 non si tocca». E però si viola costantemente e se ne eludono le disposizioni in materia di prevenzione: una legge di 22 articoli è ridotta troppo spesso soltanto a un "nulla osta" all'aborto.

Su questo invitano a riflettere proprio due parlamentari dell'Ulivo, Emanuela Baio e Marco Calgaro, che in un articolo pubblicato oggi da *Europa*, quotidiano della Margherita, sollecitano i ministri della Salute e della Giustizia ad «arricchire e migliorare la consueta relazione annuale

al Parlamento sull'applicazione della legge 194/78», riferendo per esempio « quanti feti da aborto terapeutico sono sopravvissuti con buoni risultati, all'azione dei consultori per prevenire gli aborti e alla scelta di alcuni ospedali di far firmare il consenso informato ». Infatti, osservano Baio e Calgaro, « quanto accaduto al San Camillo forse salva il medico dalla legge, ma non di fronte alla propria coscienza ».

Alfredo Mantovano di Alleanza nazionale assimila la « matrice antiumana » della decisione presa dai responsabili dell'ospedale romano alle pratiche imposte dal regime comunista cinese, dove « le nate vive, se superano l'aliquota di donne prefissata, vanno uccise al termine regolare della gravidanza ». Isabella Bertolini (Forza Italia) chiede al ministro Turco di disporre ispezioni negli ospedali e le presenterà al più presto un'interrogazione parlamentare « per verificare se sia vero che in alcuni ospedali del Nord si pratica la soppressione dei feti malformati somministrando cloruro di potassio attraverso il cordone ombelicale ».

Perché, si chiede Luca Volontè dell'Udc, « il governo tace su queste pratiche inumane ? ». In particolare, secondo il presidente dei deputati dello Scudocrociato, « raggela il silenzio del ministro della Salute sulle omicide pratiche del San Camillo » che segue « il suo mutismo sul bimbo del Careggi ».